

La scuola del preadolescente

in Europa*

**Iugoslavia
Olanda
Svizzera
Belgio
Francia**

**Svezia
Gran Bretagna
Bulgaria
Norvegia
Polonia**

ALE

OMA

LA NUOVA ITALIA EDITRICE

1^a edizione: novembre 1964

1^a ristampa: marzo 1966

2^a ristampa: maggio 1967

Printed in Italy

© Copyright 1964 by « La Nuova Italia » Editrice, Firenze

PREFAZIONE

Sebbene il vocabolo « preadolescenza » non abbia una connotazione psicologica precisa, esso è venuto a significare all'incirca il periodo che va dai 10-11 ai 14 anni. Proprio la discussione sulle strutture scolastiche ha avuto parte importante nel determinare l'uso del termine per indicare l'età in cui, si presume, il ragazzo sta ancora orientandosi, maturando interessi e aspirazioni, e non deve perciò essere obbligato a scegliere definitivamente una strada, o almeno non deve rimanere troppo strettamente legato alle scelte fatte.

Questa discussione ha caratterizzato la problematica pedagogica europea degli ultimi cinquant'anni, per la buona ragione che tutti i sistemi scolastici europei pretendevano invece scelte precoci, mentre il maturare di una più sorvegliata coscienza sociale anche negli uomini di scuola rendeva evidente che tali scelte erano in massima parte determinate da fattori socio-economici. Ma anche prima pedagogisti e uomini di scuola avevano dibattuto il problema, ed indicato soluzioni spesso coraggiose.

In Italia già al tempo della legge Casati, e persino qualche anno avanti, uomini come Bertini, Cattaneo, Matteucci, avevano deprecato la troppo precoce separazione dei ragazzi destinati agli studi superiori da quelli destinati ai mestieri e agli impieghi minori.

Tuttavia in nessun paese europeo si realizzò una scuola unitaria del preadolescente anteriormente alla prima guerra mondiale. In seguito, sotto la spinta di avvenimenti rivoluzionari (URSS), o per pacifica presa di potere di forze popolari (Norvegia), la scuola unica fino all'adolescenza fe-

ce la sua comparsa anche in Europa. Ma rimase l'eccezione: solo dopo la seconda guerra mondiale tale processo di unificazione ebbe nuovo impulso, dapprima nei paesi di « democrazia popolare », poi in Svezia, in Danimarca, e infine in Italia.

Grandi paesi con sistemi scolastici molto efficienti e di illustre tradizione, come la Francia, l'Inghilterra, la Germania federale, non hanno ancora superato il punto morto del puntuale rinnovarsi di divergenze insanabili fra gli esperti e nell'opinione pubblica ogni qual volta si affronta la questione.

Si tratta, senza dubbio, di una questione strettamente legata a considerazioni di natura sociale e politica, ma è semplicistico interpretarla unicamente in termini di progressismo e conservatorismo. I « conservatori » non mancano di buone ragioni, che i « progressisti » devono penetrare fino in fondo, se vogliono evitare almeno in parte gli inconvenienti connessi ad ogni radicale cambiamento in una materia così delicata come quella degli ordinamenti scolastici e delle tradizioni culturali.

Di qui l'utilità, per tutti, anche per chi, bene o male, ha « saltato il fosso », di conoscere esattamente lo « stato della questione » nei vari paesi. Di qui anche l'utilità, ci sembra, di questa raccolta di saggi che specialisti di alto valore dei diversi paesi europei hanno accettato di stendere per la rivista Scuola e Città e per questa silloge panoramica. Questa prima serie, cui seguirà una seconda comprendente gli altri paesi europei, evita di proposito ogni delimitazione di tipo geografico o strutturale: presenta invece tutta una varietà di soluzioni e riferisce circa una molteplicità di tentativi e di ricerche, così larghe e comprensive che il lettore già può trarne una visione generale dei termini del problema. La seconda serie, oltre a presentare alcune fra le situazioni più consolidate in un senso o nell'altro (URSS, Germania, Spagna), riferirà dell'esperienza che si va facendo in Italia

e fornirà in un saggio conclusivo una valutazione storico-critica del problema.

Nel complesso, è speranza del curatore che quest'opera contribuisca non solo ad approfondire in Italia la consapevolezza necessaria a meglio affrontare il processo, quanto mai difficile ed irto di ostacoli, di costruzione della nuova scuola media, ma anche a promuovere il dibattito circa l'integrazione scolastica su piano europeo. Non c'è dubbio, infatti, che una siffatta integrazione ha oggi nella scuola del preadolescente il suo cardine, mentre è evidente che ogni altra forma di integrazione fra i paesi che costituiscono ancora un così anacronistico mosaico, difficilmente potrà procedere se la scuola e la cultura non vi contribuiranno attivamente.

ALDO VISALBERGHI